

Gazzetta del Sud 1 Dicembre 2010

Sigilli a beni per 8 milioni tra Piemonte e Calabria.

Sigilli al patrimonio del referente della cosca Aquino-Coluccio di Marina Gioiosa Jonica per il traffico di sostanze stupefacenti in Piemonte. In esecuzione di un provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale reggino, il personale del Centro operativo della Dia ha sequestrato a Vincenzo Verterano 46 anni, nativo di Borgate Torinese da famiglia di origine calabrese, beni mobili e immobili per un valore complessivo di oltre 8 milioni di euro.

Verterano, secondo l'accusa, a partire dal settembre 2002 era diventato il punto di riferimento nel canale di narcotraffico gestito, sull'asse Locride-Torino, dal sodalizio facente capo agli Aquino-Coluccio, con al vertice i fratelli Giuseppe e Salvatore Coluccio, entrambi finiti dietro le sbarre in quanto considerati dei "principi" del traffico di cocaina.

Come si ricorderà, Giuseppe Coluccio era stato catturato in Canada, mentre Salvatore era stato arrestato in un residence della Locride. Nel contesto dell'organizzazione criminale, elementi di primo piano della parte rappresentata dalla famiglia Aquino sono i fratelli Rocco, Giuseppe e Domenico, rispettivamente di 50, 48, 45 anni, tutti latitanti dell'operazione "Crimine", e lo zio, Nicola Rocco Aquino, 61 anni.

In passato la cosca Aquino-Coluccio si distingueva nel settore del contrabbando, prima di specializzarsi nel narcotraffico e nel controllo delle attività di pesca al largo del tratto di costa compreso tra Marina di Gioiosa Jonica e Melico Porto Salvo, come emerso dall'inchiesta sfociata nel processo "Nostromo".

E tra gli imputati di "Nostromo" c'era pure Vincenzo Verterano che nel processo di primo grado, celebrato con il rito abbreviato, era stato condannato a 10 anni di reclusione per associazione mafiosa, associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione di armi. La condanna era stata confermata dalla Corte d'appello di Reggio Calabria il 21 gennaio scorso.

Il decreto di sequestro dei beni di Verterano è stato emesso a seguito degli accertamenti patrimoniali svolti dal Centro operativo della Dia, diretto dal colonnello Francesco Falbo, e compendiate in una proposta di misura di prevenzione a firma del direttore della Dia, generale

Antonio Girone, nella quale è stato ricostruito il complesso dei beni mobili e immobili e delle aziende riconducibile a Verterano.

In particolare sono stati sottoposti a sequestro: due aziende (una società di capitali e una ditta individuale) operanti nel settore autodemolizione con sede a Torino, 10 unità immobiliari, tra cui appartamenti, autorimesse e fabbricati a destinazione commerciale e abitativo con sede a Torino, Borgate Torinese, Villadeati (Alessandra) e Marina di Gioiosa Jonica. Il provvedimento ha, inoltre, riguardato

rapporti bancari e assicurativi.

Vincenzo Verterano vanta un curriculum criminale di tutto rispetto che affonda le sue basi già agli inizi degli anni '80. È stato denunciato ripetutamente all'autorità giudiziaria per tentato omicidio, porto e detenzione di arma da fuoco e traffico di stupefacenti. Verterano è stato coinvolto nelle indagini sfociate nel 2003 nell'operazione "Murcia II", condotta dal Ros dei carabinieri di Brescia contro una ramificata e potente organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti. Nel giugno 2005 i nuovi guai giudiziari si erano materializzati con l'arresto nell'ambito dell'operazione "Nostromo".

Dalle varie attività di indagine che lo hanno riguardato è emerso che Vincenzo Venerano si era ritagliato uno spazio di un certa importanza nel narcotraffico gestito dalla potente cosca di Marina di Gioiosa Jonica, collocandosi come autentico referente in terra piemontese. Verterano è anche accusato di aver curato la latitanza di Salvatore Coluccio. Per quanto riguarda la gestione delle due aziende sequestrate operanti nel settore dell'autodemolizione, gli accertamenti della Dia hanno evidenziato che Verterano si era in un primo tempo insinuato nella compagine sociale di un'altra società, gestita da terzi soggetti, approfittando della grave situazione debitoria in cui questa azienda versava, per poi obbligare i soci originari a cedere le loro quote a favore del proprio nucleo familiare.

Lo stesso, infine, aveva provveduto a svuotare l'impresa in crisi (conducendola al fallimento) e a dirottare il patrimonio aziendale in due nuove società intestate ai propri fratelli, ma delle quali lui era l'effettivo dominus.

Nel provvedimento di sequestro, la sezione misure di prevenzione del Tribunale sottolinea come «l'impresa si manifesta quale strumento nelle mani del Verterano sia per l'esercizio del potere di intimidazione mafiosa, che per il perseguimento dei fini illeciti del sodalizio».

Gli accertamenti patrimoniali, eseguiti anche avvalendosi delle recenti innovazioni legislative in tema di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, hanno consentito, altresì, di accertare una manifesta sproporzione tra gli esigui redditi dichiarati da Verterano e i numerosi beni immobili a lui riconducibili, in parte intestati fittiziamente ai propri familiari.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS